



Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 73° - N. 16 - 22 Ottobre 2017 - € 1,00

VOCI DAL CIMITERO

Nessuna paura. Non sto usando *Vita Olgiatese* per proporre un racconto horror. Le voci di cui voglio parlare, infatti, provengono dal cimitero di Savogno, il caratteristico paesino della Val Bregaglia - disabitato da più di cinquant'anni - collocato proprio sopra le famose cascate dell'Acquafraggia nel comune di Piuro.

Si tratta di un cimitero tutto particolare. Non perché ...parla, ma perché costruito nel 1873 nientemeno che da un Santo, l'allora parroco don Luigi Guanella. E le voci sono proprio le sue, di don Guanella. Infatti, costruito il cimitero con l'apporto di un gruppo di uomini del paese e ricorrendo anche a qualche furbizia, come riportano le cronache dell'epoca (per esempio: recuperare tutti i sassi necessari cavandoli dalle rocce sovrastanti il paese e poi farli scivolare nottetempo sulla neve ghiacciata, evitando, così inutili fatiche di trasporto...), pensò bene di tappezzare il muro di cinta con numerose scritte, riportate ora allo splendore originario da un prezioso lavoro di restauro eseguito nel 2013.

Voci che sono pillole di saggezza che vale la pena ascoltare con attenzione, sia per ricordare questo nostro Santo la cui memoria liturgica ricorre proprio in questi giorni, sia per prepararci alla Commemorazione dei defunti ormai prossima.

Alcune, le più impegnative, propongono con parole semplici, comprensibili da tutti, il nucleo centrale della nostra fede cristiana. Eccone una: "Tutti risorgeremo, ma non tutti saremo gloriosi". Al centro del Vangelo c'è proprio l'annuncio della risurrezione; risurrezione per Gesù e, con lui, risurrezione per tutti noi. Lo afferma in modo categorico anche san Paolo: "Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede". Purtroppo, spesso si è oscurata la fede nella risurrezione confondendola con quella - pagana - in una generica immortalità dell'anima. Oppure si è dimenticata per superficialità, per indifferenza, perché occupati in mille cose che non lasciano tempo alla riflessione. Ma è proprio la fede nella risurrezione che ci apre alla speranza più grande, perché apre la nostra vita e la vita del mondo al futuro eterno di Dio, alla felicità piena, alla certezza che il male, il peccato, la morte possono essere vinti. E questo porta a vivere con più fiducia le realtà quotidiane, ad affrontarle con coraggio e con impegno. Quel



"non tutti saremo gloriosi" con cui si conclude la scritta non è, allora, da leggere come una minaccia di cattivo gusto, ma come un'esortazione a utilizzare bene la vita presente per essere degni di quella futura. Proprio come richiede anche Gesù quando racconta la parabola del giudizio finale: "Venite benedetti...", ma anche "Via, lontano da me, maledetti...".

Da questo nucleo centrale della fede derivano due conseguenze immediate. E don Guanella le segnala con grande chiarezza.

Anzitutto, se si crede nella risurrezione, la morte non fa più paura: "La morte è strada al paradiso". Un messaggio prezioso anche per noi cristiani di oggi,



immersi in una società che teme tremendamente la morte: lo dimostra in modo inequivocabile, sia illudendosi di esorcizzarla nascondendola il più possibile alla vista e relegandola in apposite strutture, sia impostando la vita come se non dovesse finire mai. Un messaggio di grande saggezza che dona tanta serenità a chi entra in un cimitero ma anche a chi sente che la morte si avvicina. E, prima o poi, tutti ci ritroveremo faccia a faccia con questa realtà tremenda.

E poi, se si crede alla risurrezione, acquista valore anche la vita presente, tutta. Ecco come don Guanella lo propone ai suoi parrocchiani. "Dio conta i nostri passi", come dire che Lui ci è sempre vicino e non ci abbandona mai e che, quindi, ogni

istante è prezioso, ha un grande valore e merita di essere vissuto. E poi, ancora: "Il lavoro è sacro", come dire che la vita non va sciupata e che tutto ciò



che facciamo serve a costruire il Regno di Dio. Un messaggio importante, che don Guanella, oltre che con le scritte sul cimitero, trasmetteva ai suoi parrocchiani anche con l'esempio, lavorando manualmente in prima persona per dotare quel povero paese di montagna delle strutture necessarie per un'esistenza migliore e meno sacrificata. Abitudine che lo accompagnerà in tutte le esperienze seguenti: quando costruirà case d'accoglienza e chiese (non a caso, quella di Nuova Olonio se non l'unica è

sicuramente la prima dedicata alla "Madonna del Lavoro"), quando bonificherà paludi, quando proporrà proprio il lavoro manuale come fonte di dignità anche per i più emarginati, segnalando, così, come un antesignano di quella che verrà poi chiamata "ergoterapia".

Dopo queste scritte di grande valore teologico e catechistico, vale la pena, per concludere, segnalare altre due piuttosto curiose, che attirano subito l'attenzione di chi visita il piccolo cimitero.

"Onore alle ossa dei giusti che sono reliquie sante". Testo che si impone soprattutto perché quasi illeggibile, con le "S" e le "N" scritte tutte al contrario. È probabile che don Guanella abbia fatto scrivere i vari messaggi a qualcuno del paese, evidentemente piuttosto ignorante. Ma perché non le ha corrette lui? Forse per non offendere? Forse per insegnare che vale più il rispetto delle persone che la grammatica e l'ortografia?

"Il sacerdote Guanella Luigi si raccomanda in vita e dopo morte alle orazioni dei suoi". Non sappiamo quanti hanno accolto la sua richiesta e hanno pregato per lui; probabilmente tanti, specialmente i più umili e i più poveri, accolti con amore nelle sue innumerevoli strutture. Sappiamo, però, per certo che la loro preghiera è stata gradita a Dio, che ha accolto quel parroco un po' particolare nientemeno che tra le schiere beate dei suoi eletti. E ora le cose si sono capovolte. Infatti siamo noi e tutta la Chiesa che dal 2011 chiediamo in modo ufficiale le sue preghiere, insieme a quelle di tutti gli altri Santi: "San Luigi Guanella, prega per noi".

don Marco



Solennità dei Santi Commemorazione dei defunti

Mercoledì 1 novembre
Solennità di tutti i Santi

Ss. Messe secondo l'orario festivo:

ore 15.00 Lode vespertina e processione al cimitero
ore 20.30 Rosario a partire dall'oratorio verso il cimitero (specialmente per i ragazzi delle medie)

Giovedì 2 Novembre
Commemorazione dei defunti

In chiesa parrocchiale

ore 7.30 S. Messa

ore 9.30 S. Messa

In cimitero

ore 15.00 S. Messa

Altre Ss. Messe in parrocchia

ore 9.00 a San Gerardo

ore 10.45 in Casa Anziani

ore 20.00 a Somaino

ore 21.00 Rosario alla Croce Grande
Settimana dei morti

Per tutta la settimana dei morti, cioè fino a mercoledì 8 novembre, la S. Messa feriale delle ore 18.15 sarà celebrata per tutti i defunti della parrocchia. Sarà celebrata anche in caso di funerale.

Orario delle Confessioni

Parrocchia

Sabato 28 ottobre

ore 15.30-18.00 per tutti

Lunedì 30 ottobre

ore 9.30-11.30 e 15.30-18.00 per tutti

Martedì 31 ottobre

ore 9.30-11.30 e 15.30-18.00 per tutti

Somaino

Martedì 31 ottobre

ore 17.30 - 19.00 per tutti

Da lunedì 6 novembre le Ss. Messe feriali saranno celebrate nella cappella San Luigi Guanella.

Iscrizione al catechismo per i ragazzi del 1° anno

Il nuovo anno 2017-2018 inizierà a fine novembre.

I moduli per l'iscrizione sono disponibili in ufficio parrocchiale o in oratorio. Si prega di iscriversi al più presto.

Percorso in preparazione al matrimonio cristiano

Il nuovo percorso inizierà a fine novembre e si concluderà a luglio 2018.

In ufficio parrocchiale sono disponibili i moduli per l'iscrizione.

Si invitano le coppie che desiderano partecipare a iscriversi al più presto.



UN PEZZETTO DI NOBEL A OLGiate

È un premio al futuro. E l'Italia ci ripensi

Un articolo di Francesco Vignarca dopo l'assegnazione del Nobel

La notizia finora è passata sotto silenzio, eppure è veramente bella e ghiotta. Si tratta, nientemeno, che del Premio Nobel per la Pace 2017, un pezzetto del quale è finito proprio qui da noi, a Olgiate.

I giornali di tutto il mondo hanno dato la notizia dell'assegnazione del Nobel per la Pace a Ican, cioè alla "Campagna Internazionale per la messa al bando delle Armi Nucleari": era il 6 ottobre scorso.

I giornali italiani hanno sottolineato che una parte del premio è anche dell'Italia, facendo riferimento alle due associazioni italiane legate a Ican, cioè la "Rete Italiana per il Disarmo" e "Senzatomica".

Nessuno, però, nemmeno i giornali locali, hanno scritto che il Coordinatore della "Rete Italiana per il Disarmo" abita proprio qui da noi, a Olgiate. Si tratta del dott. **Francesco Vignarca**. Quindi il premio è anche un po'...olgiatese.

A lui e, tramite lui, alla "Rete Italiana per il Disarmo" e all'Ican le più vive congratulazioni anche da parte di *Vita Olgiatese*.



Una piccola speranza, per la consapevolezza dell'ottimo lavoro fatto. E poi l'emozione e la soddisfazione nel sentire che proprio alla Campagna internazionale per la messa al bando delle armi nucleari (Ican) era stato assegnato il Premio Nobel per la Pace 2017.

Un riconoscimento alla campagna, di cui in Italia fanno parte "Rete Italiana per il Disarmo" e "Senzatomica", che onora soprattutto il lavoro di centinaia di associazioni piccole e grandi di tutto il mondo, e che quindi ripropone con forza l'importanza dell'impegno della società civile internazionale per il disarmo. Premio che ha soprattutto un grande significato politico, perché non celebra solamente un risultato già raggiunto ma imprime un segnale forte sui passi da seguire da ora in poi. Se da un lato infatti è chiaro che lo storico voto a larga maggioranza dello scorso luglio all'Onu sul bando delle armi nucleari ha dato una motivazione concreta e forte al Comitato dei Nobel per questa assegnazione, dall'altro proprio la situazione politica internazionale ci dice che molto è ancora il lavoro da fare.

Il 2017 è stato un anno di turbolenze, dalla Corea del Nord alla volontà di Trump di cancellare l'accordo sul nucleare con l'Iran, tanto che anche Bulletin of Atomic Scientists ha deciso di avvicinare un po' di più l'orologio dell'apocalisse (Doomsday Clock) alla mezzanotte. Una guerra nucleare non sarebbe sostenibile per nessuno e in nessun caso: da qui la grande inumanità e pericolo «umanitario» per tutto il mondo delle armi di questa natura.



Ed è quindi un po' uno schiaffo alle potenze nucleari e ai paesi sotto l'ombrello delle stesse (tra cui anche l'Italia, che ospita tra le 40 e le 50 testate nucleari statunitensi) quello dato dal comitato Nobel di Oslo nel riconoscere alla Campagna Internazionale di messa al bando delle armi nucleari il premio per la Pace. Siamo di fronte a una autorevole certificazione, e a una indicazione altrettanto chiara, che se si vuole arrivare ad un disarmo nucleare vero e concreto bisogna decidersi a compiere passi di coraggio e non rimanere invischiati nelle mosse di piccolo respiro e dei veti incrociati della

grande (e inconcludente) diplomazia. Tanto meno bisogna sottostare ai diktat della Nato, che in maniera inaudita ha emesso una dura nota per esprimere evidente contrarietà a un Trattato che invece ha avuto il grande merito di rilanciare il disarmo nucleare da troppi decenni in fase di stallo.

E l'Italia, con il suo collaterale atlantico e la presenza da decenni di ordigni sul proprio territorio? Certamente lo schiaffo arriva un po' anche al nostro governo che non ha mai voluto, nonostante le sollecitazioni, considerare l'ipotesi di farsi coinvolgere in questo processo virtuoso. Non sarà

più così facile adesso ignorare le richieste delle nostre associazioni come semplici utopie e sogni: una medaglia Nobel testimonia la grande importanza del percorso e richiama ancora di più la responsabilità dei governanti che dovrebbero pensare al futuro e alla sicurezza delle proprie popolazioni (impossibile con 15.000 testate nucleari nel mondo!) e a portare ad un livello internazionale quella che è sicuramente la volontà della maggioranza degli italiani. Credere che con piccoli passi si possa giungere a un disarmo nucleare, solo per volontà delle grandi potenze, è la vera illusione non realistica. Tanto più con il nuovo corso di Trump che ha abbandonato anche le timide aperture, a parole, mostrate da Obama.

La strada più concreta per un reale disarmo nucleare è, al contrario, un percorso condiviso per una norma internazionale di messa al bando, quella che l'Italia dovrebbe assumere come prioritaria, anche magari in seno alla comunità europea. Se veramente il disarmo nucleare è un obiettivo della nostra politica e del nostro governo, come più volte dichiarato ma smentito poi dai fatti e dai voti in Parlamento. Sarebbe bello non fossero semplici parole perché le forze positive del mondo, come dimostra il Nobel di ieri si stanno muovendo in altra direzione che anche il nostro Paese dovrebbe seguire. Per questo Rete Disarmo e Senzatomica continueranno nella loro azione «Italia Ripensaci!».

Francesco Vignarca

Che cos'è l'Ican

La "Campagna Internazionale per la messa al bando delle Armi Nucleari" (Ican) è una organizzazione non-profit attiva in oltre cento Paesi che raccoglie decine di Ong per implementare il trattato contro le atomiche siglato dalle Nazioni Unite. Nata in Australia, l'Ican vede la luce ufficialmente a Vienna, nel 2007.

La campagna prese spunto dal grande successo ottenuto dal movimento per la messa al bando delle mine anti-uomo.

L'obiettivo dell'Ican è quello di mobilitare l'opinione pubblica per spingere i propri governi a sostenere le iniziative per impedire l'uso delle armi nucleari.

L'organizzazione "si è impegnata a coordinare ogni conferenza e incontro per far incontrare la gran parte dei governi nel mondo, accanto alle organizzazioni internazionali e le istituzioni accademiche", si legge sul sito dell'Ican.

La campagna rivendica l'azione di supporto e sostegno all'Assemblea Onu per l'adozione di una risoluzione nel dicembre del 2016, poi trasformato in Trattato a luglio 2017, e il lancio di negoziati per "ottenere uno strumento legale che impedisca l'uso delle atomiche".

Il "Trattato internazionale di interdizione delle armi nucleari"

All'Ican è stato assegnato il premio Nobel per la pace soprattutto per aver elaborato il "Trattato internazionale di interdizione delle armi nucleari", approvato dall'ONU lo scorso 7 luglio ed entrato in vigore con la firma delle prime 50 nazioni il 20 settembre.

Fin dalla sua fondazione, nel 2007, l'Ican ha accompagnato e promosso tutta una serie di iniziative a partire dalle tre conferenze (Oslo, Nayarit e Vienna) sulle spaventose e ingestibili conseguenze umanitarie di ogni esplosione nucleare sulle popolazioni e le infrastrutture delle città e sul rischio crescente di una guerra nucleare anche solo per errore, per incidente o per sabotaggio.

In seguito, la società civile, mentre Ican restava in prima linea, ha sviluppato una sinergia con la maggior parte dei Paesi non dotati di armi nucleari, che ha condotto, attraverso una fase preparatoria nel quadro delle Nazioni Unite a New York alla redazione e quindi all'adozione del Trattato internazionale di interdizione delle armi nucleari. La notizia è stata trascurata dai media nazionali, data con ritardo e, fortunatamente, rivalutata appieno dal riconoscimento del Nobel.

Che cosa implica questo trattato? Implica il fatto fondamentale che le armi nucleari sono oramai rese illegali da un trattato internazionale (come è avvenuto per le mine antiuomo e le armi chimiche). Quindi già da ora esso stigmatizza (e per sempre) anche il solo possesso delle armi nucleari, (L'Italia le custodisce sotto l'egida Nato a Ghedi e Aviano) e perciò non mancherà di cambiare, e anche radicalmente, il modo in cui le armi nucleari sono sovente percepite dall'opinione pubblica, dai responsabili politici, dai ricercatori, dagli operatori industriali, economici e finanziari, e dai militari!

Tutto ciò permetterà, grazie anche a negoziati multilaterali appropriati, di pervenire all'eliminazione totale delle armi nucleari, la cui irreversibilità sarà garantita da questo stesso trattato d'interdizione. Processo, questo, non certo facile, ma indispensabile, e che sarà sotto la responsabilità di ogni cittadino del mondo.

Una grande speranza di pace, dunque, ricondotta agli strumenti della responsabilità popolare, della democrazia e della politica. Una vittoria della ragione che parte da Oslo, ma che ha la sua forza di trazione nel diritto della pace di cui i popoli si potranno con riconosciuta legittimità far carico.

Francesco Vignarca



Francesco Vignarca è nato ad Erba nel 1974 e attualmente abita, con la famiglia, a Olgiate Comasco. Da sempre è attivo nel quadro associativo comasco e nazionale dedicato ai temi della pace e della giustizia, socio di Banca Etica e della cooperazione sociale.

Da parecchi anni si occupa di pace e disarmo e dal 2004 è il coordinatore nazionale della "Rete Italiana per il Disarmo". Un'esperienza che lo ha portato ad approfondire diversi temi in questo ambito (le spese militari, le compagnie militari private, il controllo del commercio delle armi, l'alternativa conveniente del disarmo, la riconversione industriale,...) potendo interloquire a livello nazionale con governo, parlamento e gruppi politici e a livello internazionale con le reti pacifiste e disarmiste oltre che con le istituzioni europee. Nell'ambito di questo lavoro è stato promotore e coordinatore di campagne come Control Arms (per la richiesta di un Trattato internazionale sul commercio di armamenti, recentemente approvato all'ONU), o come la recente campagna "Taglia le ali alle armi!" contro l'acquisto dei caccia F-35 e l'aumento delle spese militari.

Lavora dal 2006 per la cooperativa "Altra Economia Edizioni" che pubblica la rivista "Altreconomia", vero punto di riferimento del mondo dell'alternativa economica, del commercio equo e solidale e della finanza etica. La sua attività di giornalista ed analista lo ha portato a scrivere per parecchie testate. Diverse sue interviste sono comparse su vari organi di informazione (L'Unità, Il Fatto Quotidiano, Avvenire, Repubblica, Il Venerdì, L'Espresso) e - sempre per parlare dei temi della pace e del disarmo - è stato ospite in alcune trasmissioni televisive tra cui AnnoZero, Agorà, e in numerosi passaggi radiofonici. Ha inoltre collaborato con Riccardo Iacona alla costruzione di una puntata del suo programma Presa Diretta sul tema degli

armamenti partecipando ad un successivo approfondimento sul tema F-35.

A gennaio del 2012 il suo scoop sulla mancanza di penali per l'acquisto dei cacciabombardieri F-35 ha iniziato a rendere evidente al grande pubblico i problemi e gli sprechi di questo programma di armamento e a sbucare molte delle affermazioni del Ministero della Difesa. Ha pubblicato diversi libri tra cui "Mercenari spa" (per BUR-Rizzoli) "Il caro armato" (per Altreconomia con Massimo Paolicelli) sulle spese militari italiane per la prima volta conteggiate integralmente, "L'Economia armata" (con Chiara Bonaiuti e Giorgio Beretta) sull'impatto negativo del finanziamento alle armi ed un più recente "Armi, un affare di Stato" (con Duccio Facchini e Michele Sasso per Chiare Lettere) libro in cui si tratteggia a tutto tondo la problematicità del mondo della produzione e commercio di armi. La sua ultima fatica è "F-35 l'aereo più pazzo del mondo" pubblicato da Round Robin Editrice.



Massimo Paolicelli Francesco Vignarca

IL CARO ARMATO

Spese, affari e sprechi delle Forze Armate italiane



STORIA DELLA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

UMANESIMO CRISTIANO Benedetto Giovio (1471-1545)

Sul finire del Medioevo una larga schiera di letterati e di artisti torna a dissetarsi alle sorgenti della cultura classica, soprattutto degli antichi latini. Sono gli umanisti. Troppo spesso si è voluto vedere in questo fenomeno un non so che di paganeggiante, quasi una reazione troppo umana a un medioevo troppo divino. È una visione riduttiva: molti umanisti, tornando all'antico, riscoprivano anche gli antichi Padri della Chiesa e si preoccupavano di risalire al testo originale della Scrittura. Credo si possa individuare anche a Como una di queste figure di umanisti intenti a coniugare insieme l'amore alla sapienza con una fede saporosa. Una figura non appariscente, ma significativa fu Benedetto Giovio.

Era un nobile tutto comasco. Si dice sia uscito da Como solo tre volte per recarsi a Milano a piedi. Per il resto visse sempre entro le mura della città, all'ombra

delle quali fioriva il giardino della sua casa, quella che ora è sede del Museo. Il suo epistolario ci testimonia relazioni con personaggi di spicco della cultura, della Chiesa, della politica quali i cardinali Bembo e Sadoletto, Cosimo De Medici, l'imperatore Carlo V, il papa Paolo III. In queste lettere sono trattati, per lo più, argomenti letterari o eruditi, ma qua e là compaiono citazioni bibliche o spunti di riflessione che rivelano una sincera religiosità. Anche il grande Erasmo da Rotterdam gli scrisse una lettera nella quale chiede all'amico: "Non so se hai già visto la terza edizione del Nuovo Testamento". Era quella che Erasmo aveva pubblicato in un corretto testo greco-latino.

Che Benedetto avesse un'ampia conoscenza dell'antichità cristiana lo dimostra anche una lettera al figlio Alessandro, monaco di San Giuliano di Como: vi compare una breve ma completa



ricostruzione della storia monastica con le sue diverse espressioni.

Anche la vita di Benedetto Giovio fu esemplare: uomo limpido e profondo, fu punto di riferimento per la città e i suoi abitanti. La sua casa era ritrovo per giovani studiosi e fu attivissimo nella vita civica. Più volte Console di giustizia, membro del Consiglio dei Decurioni, Saggio di provvisione, esercitò le cariche con scrupolosità. Uomo probo e universalmente stimato, fu anche notaio della Curia vescovile, carica questa che era solitamente affidata a un ecclesiastico.

Alla morte la città lo onorò in modo straordinario: i suoi funerali si svolsero in Duomo e fu sepolto lì, nella cattedrale. La sua iscrizione sepolcrale fa ancora bella mostra nella parte interna del Duomo, subito a fianco della porta della rana.

Un uomo così, in cui si fondono mirabilmente cultura e umanità, fede sincera e scrupoloso impegno civico, non è sepolto nel passato. È atteso ancora, nel futuro.

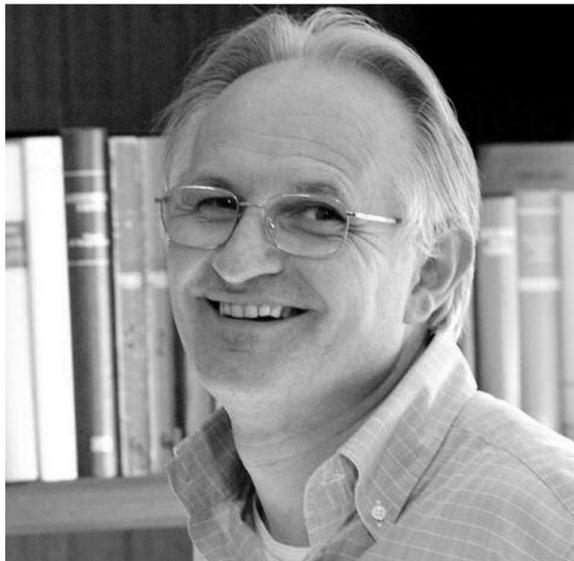
(da: Saverio Xeres -
Passato futuro della Chiesa
di Como. 18. Continua)

Un incontro-dibattito al Centro Pastorale Cardinal Ferrari con mons. Saverio Xeres La storia della Chiesa tra passato e futuro

Una riflessione sul passato e sul futuro della Chiesa è stato l'argomento di un incontro - dibattito che si è svolto al Centro culturale "Cardinal Ferrari" di Como. Il tema: "L'oggi, tra passato e futuro" è stato trattato da mons. Saverio Xeres.

Nella storia bi-millennaria della Chiesa ci sono state alcune tappe fondamentali: la prima ha interessato la nascita del Cristianesimo fino ai primi secoli dopo Cristo: è il periodo della diffusione del Vangelo. La seconda dal 313 (anno dell'editto dell'imperatore Costantino) fino più o meno all'anno 1000 ha visto il consolidarsi del potere temporale dei Papi. La terza con l'evento principale caratterizzato dal Concilio di Trento (dal 1545 al 1563) che rappresentò la risposta della Chiesa cattolica alla riforma protestante. È seguita poi una quarta fase che ha portato al più grande tentativo di modernizzarsi della Chiesa dall'inizio della sua storia: il Concilio Vaticano II svoltosi dal 1962 al 1965.

Ai nostri giorni si sono fatti notevoli passi avanti circa la Storia della Chiesa e la rilettura di molti avvenimenti che erano, e sono ancora molto spesso trattati, alla luce di stereotipi consolidati. Ma c'è di più. Se ci



sono stati momenti bui nelle vicende della Chiesa, se c'è stata oppressione e a volte fanatismo (vedi le Crociate); se ci sono stati periodi in cui a Roma e in Vaticano ci fu poco di evangelico, tuttavia all'interno della Chiesa in quei periodi oscuri si sono sempre sollevate voci o personaggi di rilievo (vedi san Francesco d'Assisi) che indicavano chiaramente quale fosse la via da seguire. Insomma nelle innumerevoli vicende storiche della

Chiesa è successo di tutto, ma l'unica cosa straordinaria è il fatto che fino ad ora nessuno è riuscito a distruggere la Chiesa stessa, perché la presenza di Dio è al di là di ogni immaginazione. ...

Questi duemila anni di storia trovano le fondamenta sul messaggio di Gesù Cristo. Il Vangelo non è costruito sopra una schema di salvezza che fa capo alla logica del mondo, non si appoggia su una struttura basata sulla codificazione di

leggi formulate dagli uomini e calate dall'alto verso il basso; non è questo il modo di agire di Gesù, perché la parola di Dio nasce in una comunità di persone che la scoprono attraverso la lettura del Vangelo. Oggi è quanto mai necessario tornare alla sorgente, perché il cristiano non è testimone di un'idea, di una filosofia o di un qualsivoglia potere. Dio ci invita a far parte del suo popolo che ha come fondamento la legge dell'amore, cioè riconoscere Dio come unico Signore della vita ed accogliere l'altro come fratello.

In questo disegno, centrale diventa la figura di Gesù nell'opera di salvezza, per cui la Chiesa non è più l'attrice principale ma è chiamata ad inserirsi nella missione ben più ampia compiuta dal Signore. La Chiesa in questo contesto dovrebbe essere sempre più consapevole che Cristo è già presente e che va ricercato nell'ascolto paziente e nel confronto sereno, rispettando il cammino che gli altri stanno compiendo verso la Verità. Diventa allora la Chiesa il luogo della misericordia e della speranza ricordandosi, in qualche circostanza, di abbandonare la tentazione di "dare consigli allo Spirito Santo" anziché di riceverli. P.D.

Investire sul territorio



È di pochi giorni fa la notizia che la Sisme, storica azienda di Olgiate, ripristinerà due linee produttive nella sede di Somaino. Dopo la delocalizzazione in Slovacchia, tutto sommato il ritorno si preannuncia positivo. Tornare sui propri passi, dissodare nuovamente il terreno precedentemente abbandonato, sono immagini che tratteggiano una sfida rilanciata, una scommessa ancora aperta.

La rilocalizzazione e la rinnovata valorizzazione del territorio sono due dei punti chiave della decrescita, modello di sviluppo "al contrario" promosso dall'omonima corrente di pensiero. Secondo Serge Latouche, uno dei massimi esponenti della teoria, il miglioramento delle condizioni di vita deve essere ottenuto non attraverso l'aumento esponenziale e sfrenato del consumo di merci, bensì

grazie al miglioramento dei rapporti sociali, dei servizi collettivi e della qualità dell'ambiente. Anche papa Francesco sollecita una ridefinizione del concetto di progresso: «Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore non può considerarsi progresso» (*Laudato si'*, 194).

Una vita fatta di lavoro e

relazioni non può prescindere dall'investimento sulle risorse umane presenti nel territorio dove si abita. Ecco perché

anche ciascuno di noi, oggi, è chiamato a prendersi cura dei rapporti nella comunità e a scommettere sulla formazione dei giovani, che deve avvenire in un contesto adeguato. La ristrutturazione dell'oratorio è stata proposta proprio in quest'ottica: siamo disposti a contribuire? È di certo un'operazione coraggiosa, ma ogni grande investimento presuppone un certo margine di rischio. Margine che può rappresentare lo spazio per l'intervento di Dio... attraverso la creatività di ognuno.

Chiara Spinelli

ORARI APERTURA MOSTRA ASS. KOINÉ "Cambiare si può"

Domenica 22: 10 - 12.30; 15 - 18

Lunedì 23 e martedì 24: su appuntamento, per gruppi e scuole

Per informazioni e prenotazioni mostra/laboratorio per-
cussioni: info@koineolgiate.it



Profeti del nostro tempo



L'insegnamento sociale di Giovanni XXIII: l'enciclica "Mater et Magistra" (2)

Il 15 maggio 1961, in occasione del settantesimo anniversario della lettera enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII e del quarantesimo della "Quadragesimo Anno" di Pio XI, papa Giovanni promulgava la "Mater et Magistra", un'enciclica che aggiornava la dottrina sociale della Chiesa. All'indomani della fine del secondo conflitto mondiale si registravano significativi cambiamenti dell'ordine economico e politico. Era allora necessario, anche da parte della Chiesa, riflettere sui mutamenti intervenuti alla luce dell'insegnamento evangelico. I mutamenti della società interessavano l'intero mondo. Ed è per questo motivo che l'enciclica offre una visione planetaria della questione sociale.

Gli enunciati della Mater et Magistra, pur tenendo conto della nuove prospettive, scaturivano dai principi della dottrina sociale della Chiesa già presenti nei documenti pontifici dei predecessori di papa Giovanni.

Certamente l'enciclica, letta con gli occhi dell'uomo contemporaneo, in alcuni punti appare un poco "datata". Se però poniamo maggiore attenzione, possiamo trovarvi diversi temi di grande attualità che bene evidenziano il taglio "profetico" del documento.

Per prima cosa papa Giovanni individua nello sviluppo delle relazioni sociali un aspetto tipico dell'epoca. Roncalli pare intravedere quel fenomeno che, qualche decennio dopo, sarà chiamato "globalizzazione". Il papa intuisce anche i pregi e i difetti del processo ed invita i poteri pubblici ad adoperarsi sempre avendo come obiettivo il "bene comune". All'interno di questa socializzazione Giovanni XXIII definisce in modo nuovo il principio della sussidiarietà che deve svilupparsi in senso "orizzontale" tra individui e gruppi, e in senso "verticale" tra questi ultimi e il potere politico: insomma, un equilibrio ed armonioso rapporto tra autonomia e collaborazione.

Il principale ruolo dello Stato dovrebbe essere quello di difendere gli strati deboli della popolazione promuovendo il lavoro. Lavoro che, ci dice il papa, deve venire prima del capitale. Purtroppo le vicende di questi ultimi anni e la gravissima crisi che ancora non è del tutto superata, ci hanno insegnato che abbiamo anteposto i "giochi" di una finanza "innovativa" a scapito del lavoro. Abbiamo cercato di diventare ricchi "scommettendo" su tassi e valute; abbiamo inseguito il mito di una crescita esponenziale non basata sul lavoro ma sulla creazione di strumenti finanziari che poi si sono dimostrati deleteri. Siamo diventati degli "apprendisti stregoni" ai quali è sfuggita di mano la "magia".

Giovanni XXIII ribadisce la liceità della proprietà privata in quanto diritto naturale. È però preoccupato che vi sia una diffusione della proprietà tra tutti gli individui: solo così viene valorizzata la funzione sociale della proprietà privata.

La menzionata dimensione planetaria dell'enciclica viene sottolineata in una parte del documento dedicata ai paesi "in via di sviluppo". Il papa invita i paesi ricchi ad adoperarsi affinché gli aiuti internazionali siano rivolti a far acquisire agli abitanti dei paesi più poveri le capacità tecniche, scientifiche e professionali per aiutarsi da soli e così costruire il proprio sviluppo. Credo sia evidente a tutti come questo invito non sia stato accolto: il fenomeno dell'immigrazione, che ha raggiunto dimensioni impressionanti, ci dice che i paesi "ricchi", dei quali noi facciamo parte, hanno pensato solo a sfruttare una parte del mondo che ora pare presentarci il conto. Ed ecco che parliamo di "invasione" ondeggiando tra assistenzialismo e xenofobia. Se avessimo preso in considerazione le parole di papa Giovanni, probabilmente ora il fenomeno non avrebbe assunto queste dimensioni.

Un altro spunto di particolare interesse dell'enciclica lo troviamo nella parte intitolata "La retribuzione del lavoro". Vorrei citare l'intero nr. 75 della Mater et Magistra in quanto davvero attuale: "nei paesi economicamente sviluppati non è raro constatare che mentre vengono assegnati compensi altissimi per prestazioni di poco impegno o di valore discutibile, all'opera assidua e proficua di intere categorie di onesti e operosi cittadini vengono corrisposte retribuzioni troppo ridotte, insufficienti o comunque non proporzionate al loro contributo al bene della comunità, al reddito delle rispettive imprese o a quello complessivo dell'economia nazionale". Leggendo queste parole il pensiero di tutti corre agli ingaggi di certi personaggi dello spettacolo e dello sport o a sedicenti manager che vengono liquidati con buonuscita enormi anche se hanno diretto un'impresa con pesanti perdite. Credo non sia improprio usare il termine "immorale" per definire il fenomeno. E neppure credo che lo si possa giustificare affermando che siamo in presenza di una logica di "mercato". Se il predetto mercato arriva a tanto, forse c'è qualcosa che non funziona, forse dobbiamo tutti fare un serio esame di coscienza.

Questi, tra molti altri, sono solo alcuni temi presenti nella Mater et Magistra. Si tratta di previsioni che, se fossero state prese in seria considerazione, ci avrebbero permesso di evitare tanti guasti e tante sofferenze. Papa Giovanni insomma aveva profeticamente intuito i pericoli di una crescita disordinata tutta improntata ad una logica esclusivamente fondata sul profitto e sulla mercificazione di ogni attività umana. (3 - continua)

erre emme



Papa Francesco in preparazione del Sinodo dei giovani che si celebrerà nell'ottobre 2018 ha pensato di convocare una Riunione pre-sinodale dal 19 al 24 marzo 2018 a cui sono invitati giovani provenienti dalle diverse parti del mondo: sia giovani cattolici, sia giovani di diverse Confessioni cristiane e altre Religioni, o giovani non credenti.

"Con tale cammino la Chiesa vuole mettersi in ascolto della voce, della sensibilità, della fede ed anche dei dubbi e delle critiche dei giovani. Dobbiamo ascoltare i giovani! Per questo le conclusioni della riunione di marzo saranno trasmesse ai Padri sinodali." (Papa Francesco udienza del 4/10/2017).

Una grande opportunità si apre sul cammino dei giovani di tutto il mondo. La celebrazione del sinodo rappresenta una grande sfida non solo per il mondo giovanile, ma anche per tutto il mondo degli adulti che sono chia-

Sinodo dei Vescovi: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"



mati all'ascolto e alla conversione per svolgere al meglio il proprio ruolo di educatore: la Comunità.

Il cammino è già partito in molte diocesi e anche nella nostra a cominciare dal confronto con la Pastorale e giovanile e vocazionale dello scorso settembre. Sono tre i momenti importanti segnalati dal servizio nazionale di pastorale giovanile:

IL DISCERNIMENTO PASTORALE ovvero la rilettura delle pratiche pastorali presenti sul territorio. Si tratta innanzitutto di ripensare la pastorale

giovanile a partire dal cammino di ogni singolo territorio. E poi di aprire percorsi di alleanza educativa con le parrocchie, le associazioni e i movimenti presenti. E infine, investire sulla formazione degli educatori per alzare le competenze educative.

L'ASCOLTO DEI GIOVANI ovvero tendere l'orecchio in maniera non paternalistica raccogliendo le istanze dei giovani senza paura. Ascoltare i giovani facendo capire loro quanto siamo interessati a quello che hanno da dire. Per aiutare le diocesi in questa

seconda fase, il servizio nazionale sta mettendo a punto un sistema da cui partire per pensare l'ascolto, un sistema che possa raggiungere i giovani a partire dai loro mondi (social, web etc.) e possa servire agli adulti come provocazione.

UN'ESPERIENZA DI CAMMINO a partire dal proprio territorio. L'Italia è terra di Santi e molti luoghi di spiritualità possono diventare un cammino effettivo che muova la Chiesa Italiana per le strade dei pellegrini. In due tempi: un primo momento come cammino diffuso sul territorio nazionale con i grandi luoghi di spiritualità come meta di pellegrinaggio. Un secondo momento di ritrovo a Roma per una grande veglia di preghiera.

Questi tre momenti andranno sostenuti e accompagnati dalla preghiera di tutta la comunità cristiana. Anche la nostra parrocchia con l'impegno degli educatori si sono già messi all'opera per un discernimento serio, a cominciare dall'invito del Vescovo Oscar nel preparare il prossimo sinodo diocesano.



MAESTRO DOVE ABITI?
SINODO DEI GIOVANI 2018

L'immagine, dipinta da Giuseppe Sala, sintetizza l'intera vicenda dei discepoli di Gesù, non solo il primo incontro vicino al Giordano. Il segno curvo di un ingresso che conduce in una casa (o al sepolcro la mattina di Pasqua?) è il segno che ci fa capire che i due discepoli sono sulla soglia della casa in cui il Signore abita. Hanno accolto il suo invito, lo hanno seguito e stanno vedendo con i loro occhi. "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1 Gv 1, 1-3). La ricerca non è mai conclusa, la casa è sempre da desiderare e la soglia è sempre da varcare. La porta è aperta anche perché non ci sia costrizione, ma solo amorevole comunione: solo lasciandosi mettere in discussione alla domanda "Volete andarvene anche voi?" (Gv 6,67) è possibile scegliere di stare con il Signore.

La castagnata



Durante lo scorso fine settimana, come da tradizione, si è svolta a Somaino l'annuale festa della castagnata, che vede sempre coinvolti molti volontari ed il passaggio di molte persone.

Un successo sicuramente sotto l'aspetto sociale, vista la grande affluenza di persone di tutte le età, come comunque da un po' di anni in questa occasione. Il sabato sera, dopo la santa messa anticipata per l'occasione alle ore 18, a si è aperta la festa, con il consueto crotto, pesca di beneficenza, banco offerte e animazione, con una particolare presenza di gruppi familiari.

La domenica, dopo la santa messa, si è svolto il tradizionale pranzo, seguito da un pomeriggio di animazione in particolare per ragazzi e famiglie. È stata molto gradita la visita pomeridiana del sindaco, che ha apprezzato le nostre caldarroste. E in particolare è stata molto positiva la partecipazione la domenica sera dei gruppi di catechismo delle superiori, che hanno tenuto il loro incontro in chiesa e poi si sono fermati per la cena e la serata in un clima di grande festa. La festa si è conclusa con l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria, con molti premi vinti e subito ritirati.

Un doveroso ringraziamento per la buona riuscita di questa iniziativa va ai volontari, con particolare riguardo ai ragazzi e giovani che hanno dato il loro contributo, tra servizio ai tavoli e taglio e cottura delle caldarroste. Un ringraziamento speciale va anche al gruppo alpini, che si è reso disponibile, in questa occasione per la preparazione delle vivande. Nel complesso è stata davvero una bella festa, ben partecipata, con tanta gente soddisfatta di aver potuto gustare tante specialità, ma soprattutto speriamo felice di aver trascorso delle giornate insieme, in un clima di fraternità e condivisione dei gesti e delle cose semplici, come la condivisione del cibo, tipici di molti passi del Vangelo.

Riccardo G.

Dai campi estivi 2017 di Gualdera... TERZO CAMPO, 2 - 11 LUGLIO: III media e I superiore

Un campo estivo carico di frutti eccezionali, quello di terza media e di prima superiore; le premesse erano ottime, con questo gruppetto di una ventina di ragazzi e ragazze così vivace e allegro, ma nessuno si sarebbe aspettato la magia del clima fraterno e luminoso che i residenti della casa S. Anna hanno respirato per dieci giorni (incredibilmente quasi tutti di bel tempo!). Ma i frutti più interessanti di questo campo sono stati i frutti dello Spirito Santo, spiegati e meditati quotidianamente. E davvero vissuti! Come la bontà, la benevolenza nelle relazioni con i compagni di

avventura, o come la fedeltà, il dominio di sé e la pazienza negli impegni e nei servizi di ogni giorno, o ancora come la mitezza, la pace e l'amore che hanno abitato nel cuore di tutti verso la conclusione del campo. Ma soprattutto tanta gioia: tra passeggiate mozzafiato, giochi esilaranti, sfilate elfiche, Messe coinvolgenti, confessioni commoventi, ognuno dei ragazzi ha sperimentato la gioia che non è solo un'emozione momentanea, ma è soprattutto dono dello Spirito di Gesù, perché ognuno porti davvero frutto!



Anniversari di ordinazione sacerdotale

Come tradizione, il 7 ottobre, vigilia della Madonna del Rosario si sono celebrati alcuni anniversari di ordinazione sacerdotale.

Ecco i festeggiati: don Lorenzo Calori (65), don Giovanni Bianchi (50), p. Firmino Bernasconi (40), don Romeo Scinetti (10). Era assente don Alberto Pini (25) bloccato dal Giro di Lombardia.



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

Per i bisogni della chiesa

Malati € 180 - funerale di Crepazzi Fulvia € 100 - funerale di Lamperti Luigi € 150 - cond. Stazione per uso sala € 30 - offerta battesimo € 50 - funerale di Gandola Francesca € 100 - cond. Cedri per uso sala € 50 - matrimonio di Chiara e Francesco € 200 - per uso sala € 30 - N.N. € 200 - in mem. di Larghi Giuseppina e Barbagallo Raffaele € 150 - offerta funerale di Casarin Mirco € 150

Chiesa di Somaino

Per l'anniversario di matrimonio € 100 - per la chiesa € 28 - offerta per l'Oratorio per uso salone € 25

Chiesa di San Gerardo

Matrimonio Lamperti Falsone € 150 - Per esposizione reliquia € 20+50

Note di bontà

NN € 121 + 100 + 150 + 6 - Pane di S. Antonio € 1258.50 - Progetto "Mettilci il cuore" € 1270.

Restauro organo

N.N. € 50 - N.N. € 100 - N.N. € 100

Per ristrutturazione Oratorio

N.N. € 100 - matrimonio di Chiara e Francesco € 100

Dai registri parrocchiali

Battesimi

Galia Livia Emma di Alessandro e Falanga Daniela
P.Falanga Vincenzo e Cecchi Carola Stefania

Morti

Gandola Francesca di anni 88 - via Gabelli, 14

Lamperti Luigi di anni 91 - via Cesare Cantù, 4

Larghi Giuseppina di anni 94 - via Repubblica 26

Baietti Giuseppina di anni 92 - via Luraschi, 39

Casarin Mirco di anni 84 - via don Milani, 34

Bernasconi Egidio di anni 86 - via Matteotti, 17

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile: Vittore De Carli

Redazione: Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica: Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale: ritiro a mano: € 20,00 spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione: Casa Parrocchiale Via Vittorio Emanuele, 5 22077 Olgiate Comasco Tel. / Fax 031 944 384 vitaolgiatese@parrocchiaolgiatese.it